

IL LABOUR DAY

■ CASTELLAMMARE DI STABIA
«Romano, forse è giunto il momento di fare il programma per i primi cento giorni di governo dell'Ulivo». Le sette-ottomila persone che riempiono il viale della Villa comunale applaudono, agitano bandiere verdi, rosse e azzurre dell'alleanza e mostrano di apprezzare questo Veltroni che ostenta certezza di vittoria. Da Castellammare di Stabia, orgogliosa città industriale ferita dalla crisi e in cerca di una fisionomia produttiva più moderna, Veltroni insieme con Prodi e Bassolino pro mette ai giovani del Sud un patto per il lavoro. Sarà al primo posto nell'agenda dell'Ulivo, dice: «Metteremo allo stesso tavolo Stato e imprese, regioni del Sud e regioni del Nord, sindacato e comuni». Il centrosinistra è capace di unire - è la falsariga del suo ragionamento -, la destra punta alla divisione e allo scontro.

È il Labour day, e in altre decine di città l'Ulivo sta lanciando la sua proposta. Forse anche sull'onda del buon successo tv del giorno prima, i cuori, come si suol dire, vanno in alto. Ma c'è qualcosa di più. «I sondaggi - dice Veltroni - ci confortano. Attorno a noi c'è entusiasmo. Questa campagna elettorale ha reso più forte l'Ulivo e più debole il Polo». L'entusiasmo Veltroni l'aveva misurato ieri mattina, quando a Napoli, prima al Vomero poi a Soccavo, una passeggiata fra i negozi si è trasformata in un vero e proprio assalto di fan e militanti. Ma il numero due di Prodi si fa forte anche di qualche novità nei poll, che darebbero vincente il ticket del Professore. Veltroni ne appare convinto, un po' come D'Alema. E ieri sera, dal palco stabiense, ironizzava: «Dov'è finito Pilo che nel '94 ci inondava di sondaggi? Ci rivolgeremo a Chi l'ha visto?».

L'altra faccia dell'ottimismo dell'Ulivo è il Berlusconi preoccupato, che si spinge a mettere in dubbio il futuro della democrazia italiana in caso di vittoria del centrosinistra. Così, anche nel Labour day, Prodi e Veltroni devono dedicarsi a rintuzzare l'insinuazione del Cavaliere. «Avrebbe bisogno di un po' di Valium - dice il Professore -. Sa benissimo che dice cose non vere, conosce il mio senso democratico e sa che l'Ulivo raccoglie le grandi radici della democrazia italiana. Il Polo ha perso la serenità necessaria a discutere». Veltroni è più tranchant: «Berlusconi non ha paura per le elezioni future. Ha paura di perdere quelle di domenica prossima».

Archiviata la polemica, da Castel-



Antonio Bassolino, Romano Prodi e Walter Veltroni all'incontro elettorale a Castellammare di Stabia

Fusco/Ansa

I cento giorni dell'Ulivo

Veltroni: pronti alle scelte di governo

A Castellammare di Stabia l'appuntamento centrale del Labour day, con Prodi, Veltroni e Bassolino. «Una giornata per unire, non per dividere i lavoratori», dicono i leader dell'Ulivo promettendo come primo atto d'un futuro governo un «patto per il lavoro». L'ottimismo di Veltroni, che invita Prodi: «Facciamo già il programma dei primi cento giorni». La risposta a Berlusconi: «Non teme per la democrazia. Teme di perdere domenica».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VITTORIO RAGONE

Castellammare ai leader dell'Ulivo interessa rinforzare il messaggio su lavoro e Mezzogiorno. Questo Labour day, spiegano Veltroni e Prodi, non serve a mettere «i lavoratori dipendenti contro gli altri», ma «ad unire il paese, le categorie, il Nord ed il Sud». Il professore assume impegni, illustra strategie: ci saranno incentivi alle nuove imprese (il cosiddetto presti-

standard di alta qualità nei servizi, nelle infrastrutture e nelle relazioni civili. «Noi assumiamo questo impegno - ricorda Prodi dal palco -, voi dovete però assumere con noi l'impegno a battere ogni forma di criminalità. Il problema del lavoro nel Mezzogiorno è più grave nelle zone lasciate franche al crimine». E Veltroni spiega che il centrosinistra non parla più, «come fece una certa sinistra», di «eguali» a ogni costo, bensì di un sistema solidale che garantisca «pari opportunità a tutti davanti alla sfida della vita».

A Castellammare, l'Ulivo può schierare sul palco un testimonial d'eccezione. Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, ha accuratamente evitato in campagna elettorale di far comizi o iniziative nella sua città. «È una questione di stile, di rispetto verso il ruolo istituzionale», spiega Nello stesso tempo, però, marcia a

tappe forzate fuori dalla cinta diaziana, nei comuni intorno a Napoli. Bassolino viene chiamato a esempio del buongoverno da Veltroni («Berlusconi dice che se governerà l'Ulivo sarà la decadenza. Provi a dirlo ai cittadini di Napoli»), viene citato da Prodi che promette ogni sforzo per «far tornare Napoli una capitale europea». È l'uomo simbolo del risarcimento partenopeo in npaga con un intervento solidale e appassionato.

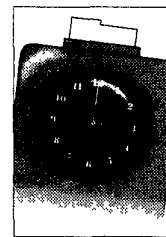
Intanto chiede a Prodi e Veltroni, dopo il 21 aprile, di riprendere «con il Polo» il «cammino interrotto per le riforme, per la costruzione di valori comuni e regole condivise da tutti gli italiani». Poi descrive l'Ulivo come una coalizione «aperta a parti significative dell'impresa, della borghesia colta e produttiva, delle attività autonome», ma centrata soprattutto «intorno al mondo del lavoro».



Come l'Europa: formazione e flessibilità

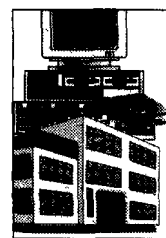
Da una formazione professionale come «addestramento al lavoro» all'idea di un progetto formativo continuo a servizio della persona. Come in Europa, dovrà essere destinata non solo ai giovani ma anche agli adulti, e gestita dalle Regioni. Nuovo sistema di

apprendistato e al tirocinio sul lavoro, con forme di sostegno economico alle imprese. Maggiore flessibilità del mercato del lavoro, per favorire il movimento dei lavoratori all'interno dell'impresa e favorire l'inserimento delle fasce deboli, norme sul lavoro atipico e il lavoro interinale, ampliamento dell'ambito di applicazione del lavoro a termine, incentivo al part-time.



Ridurre l'orario Donne e uomini con più libertà

Due sono gli obiettivi: una progressiva riduzione dell'orario, settimanale o annuale e una maggiore possibilità di scelta del singolo circa la gestione del proprio ciclo di vita. Non serve una legge troppo rigida, ma un sistema di incentivi che renda conveniente per le parti sociali redistribuire i frutti dell'aumento di produttività anche sul fronte dell'orario. Una legge che offra ai cittadini (a partire dalle donne) più ampi diritti di gestione flessibile dei propri tempi e percorsi lavorativi, prevedendo la possibilità di usufruire di periodi di congedo autofinanziati, e rendendo più flessibile l'età di pensionamento, sia in aumento che in riduzione.



Far nascere nuove imprese innovative

Lo sviluppo di nuove aziende è bloccato dalla burocrazia, dalla difficoltà di introdurre innovazioni e di ottenere finanziamenti bancari a costi ragionevoli. Dunque, occorre promuovere «incubatori di nuove imprese»; rafforzare e promuovere consorzi fra piccole imprese per garantire i fidi e rafforzare il potere contrattuale con le banche; lanciare il mercato telematico per le piccole e medie imprese; sostenere i distretti industriali. Servono poi interventi concreti per colmare il deficit tecnologico e di innovazione del nostro paese, operando sul fronte della ricerca pubblica, del sistema delle università, sulle imprese con incentivi di tipo fiscale.



Buste paga, meno contributi Una nuova Cig

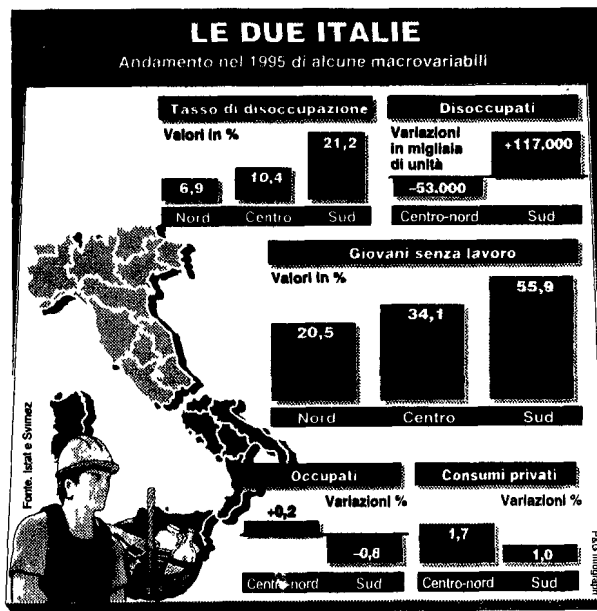
La Cassa integrazione deve limitarsi ai casi di crisi aziendali di natura temporanea. Per le crisi più pesanti, la Cig viene sostituita da un Fondo per la mobilità: i lavoratori in mobilità ricevono un sussidio, con l'obbligo di accettare la prima chiamata al lavoro o di svolgere lavori socialmente utili. Ai

lavoratori che rilevano l'azienda verrà versata l'indennità come contributo in conto capitale. Per incentivare le assunzioni e ridurre il costo del lavoro una nuova imposta regionale assorbita i contributi sanitari. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta, la mobilità e inserire i disoccupati nel sistema formativo nascerà una Agenzia pubblica che sostituirà le attuali strutture del collocamento.



Una politica per lo sviluppo e un nuovo Sud

Occorre una politica di rilancio dell'economia. Una nuova domanda di lavoro può derivare dalla promozione dei servizi alla persona nel «terzo settore» e soprattutto da una nuova politica ambientale per il riassetto idrogeologico del territorio, l'incentivazione di produzioni energetiche non inquinanti, il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico, dell'ambiente e delle città. Inoltre, occorre un «progetto grandi lavori» per creare un efficiente e moderno sistema di infrastrutture per i trasporti e le telecomunicazioni. C'è poi il grande capitolo del Mezzogiorno. Il problema del Sud non è solo economico: accanto agli aiuti bisogna migliorare il funzionamento e il rapporto tra governo e Regioni. È necessario quindi riformare il settore pubblico «ordinario»; promuovere la cultura di impresa, incentivando lo sviluppo di distretti industriali ad alto tasso di innovazione e semplificando le procedure amministrative per le imprese che vogliono localizzarsi nel Mezzogiorno. Concentrare gli sforzi nei settori del turismo, dell'ambiente, per una moderna agricoltura, senza però rinunciare a una solida base industriale. Risolvere, infine, i problemi dell'acqua e della mobilità nelle grandi città.



Centro-nord e Sud, il divario si allarga e il dualismo è ormai insopportabile

Una fotografia con poche luci e tantissime ombre, quella dell'occupazione nel nostro paese. Il 1995 è stato un anno eccezionale sul fronte della crescita economica, delle esportazioni, del miglioramento dei conti pubblici e della bilancia dei pagamenti, ma nonostante tutto la creazione di nuovi posti di lavoro è stata complessivamente assai contenuta. È un fenomeno che colpisce tutto l'occidente industrializzato, ma nel caso dell'Italia il vero dramma è il dualismo che contrappone un Centro-nord ricco e sviluppato a un Mezzogiorno dove tutti gli indicatori volgono al brutto fesso. Così, nel Nord il tasso di disoccupazione si attesta su livelli modesti, e in alcune aree addirittura si avverte carenza di manodopera; al Sud, invece, le percentuali sono alte, con punte catastrofiche per i giovani in cerca di prima occupazione e le donne. Al Centro-nord diminuisce il numero dei disoccupati, aumentano i posti di lavoro; l'esatto opposto avviene nel Mezzogiorno. Una situazione inaccettabile per un paese che si dice moderno e avanzato.

DALLA PRIMA PAGINA
Una battaglia che unisce

ro non ha nulla a che fare con la tradizionale disoccupazione, congiunturale, legata a fasi recessive, recuperabili con una ripresa espansiva. I diciotto milioni di disoccupati in Italia, sono dati strutturali delle economie moderne, che non si contrastano con manovre a breve di tecnici illuminati, ma con politiche strategiche di governi forti. Il capitalismo ha portato sempre in corpo la lucida volontà di ridurre la quantità di lavoro necessaria alla produzione. Questa è stata la formidabile molla del progresso tecnico. Gli intenti umanitari non bastano da quella parte. Ridurre la quota lavoro ha significato in epoca fordista cambiare il modo dell'attività lavorativa. Produzione e consumo di massa facevano il resto. Poi, anche questo tipo di crescita ha toccato il tetto. Arriva un punto, dentro questo secolo della tecnica che è il Novecento, in cui la tecnica comincia a mangiarsi la società. Non basta più ridurre lavoro, bisogna sopprimere lavoro, il che vuol dire materialmente eliminare lavoratori. L'economista americano Rifkin, che parla di «fine del lavoro», sostiene che secondo i suoi calcoli nel 2020 l'80% della forza lavoro industriale sarà in mezzo alla strada. Ha detto in una recente intervista: «Chi troverà impiego farà parte di una ristretta élite, altamente specializzata, diciamo che sarà circa il 20% della popolazione attiva, non di più». Il punto aspro di conflitto con la destra in Occidente è qui, e qui va reso esplicito. Questi macroscopici processi, abbandonati a se stessi, affidati alle

selvagge leggi di mercato, verranno duramente pagati dalle parti sociali deboli, che da un lato si allargheranno, dall'altro saranno sempre meno protette, per mancanza oggettiva di risorse, innescando un meccanismo perverso di sviluppo tecnologico e di decadimento sociale. Eppure, dice Rocard, «non possiamo limitarci ad avere paura». L'ultima cosa che deve fare una sinistra moderna è assumere un orizzonte neo-cattolista. Sarebbe altrettanto grave che illudersi al seguito di una banale visione neo-progressista. La verità è che solo un ritorno in grande della politica potrà sfidare sul suo terreno, dall'alto del governo, il Leviatano della rivoluzione tecnologica. È compito della sinistra del futuro riconnettere la figura concreta e quotidiana del lavoratore con gli scenari futuribili del suo stesso mondo che cambia, la fabbrica e il luogo di lavoro in genere, l'ufficio, la scuola, la casa stessa dove abita e la città dove vive. Queste connessioni non sono più spontanee, se mai lo sono state. E comunque spontaneamente oggi producono degrado, miseria culturale, inconsapevole conformismo di massa. Se non ricompare una capacità soggettiva di guidare i processi, di indicare le prospettive, di forzare i passaggi, non si darà senso alla politica, che muore, e mente di morire, quando insegue l'andamento delle cose, e può vivere, e rivivere, solo anticipandole. Il lavoro è un impegno forte per la coalizione di centro-sinistra. Un impegno che non può certo prendere questa scomposta

destra italiana. Patto per il lavoro vuol dire anche che domani le parti sociali non verranno convocate da un governo tecnico per concordare le misure della prossima manovra, ma verranno interpellate da un governo politico sulle linee di costruzione di un modello di sviluppo. È giusto insistere questi giorni, in modo che tutti possano vedere, sulla visione corporativa che la destra ha della società italiana. Far capire che pezzo per pezzo, celo per celo, interesse per interesse, i problemi non si risolvono, si aggravano. Solo una visione d'insieme può garantire che si esca dalle risposte alle emergenze e si imposti un progetto di comune crescita sociale. La risorsa lavoro è strategica in tutte le forme in cui essa si presenta. L'organizzazione di un sistema economico che non garantisca l'utilizzo pieno di questa risorsa, per questo solo fatto andrebbe messa in discussione. E invece spudoratamente se ne fa l'apologia come se fosse il migliore dei mondi possibili. Un altro compito della sinistra, dentro uno schieramento di centro-sinistra, è marcare, e rimarcare, questo fatto. Così parla al suo popolo. E da esso, per questo, riceve consenso e fiducia. Se non lo fa, lascia spazi vuoti nei suoi territori, dove irrompono con successo scorbante o corporative o populiste, oppure lascia che si coltivino zone grigie di resa, di scontro, di forzata indifferenza. Parliamo questi giorni a questa zona critica. Può essere decisiva in situazioni di risultato incerto.

[Mario Tronti]